

POESIA

Franco Buffoni

Roma * Guanda * pag. 186 * euro 13,50

La voce di Buffoni è una di quelle sicurezze a cui non ti abitui. Una voce soffusa e testarda che ormai da anni si costruisce con pazienza e costanza, senza perdite di entusiasmo. Difficilmente delude quindi, e allo stesso tempo non condanna mai il lettore a un bello sì ma tutto nella norma. Una persona che continua a stupirsi e quindi è in grado di comunicare stupore. Lo si vede bene in quest'ultima raccolta, lapidariamente, *Roma*. Lo stupore dei nordici che si installano nella capitale, questa città a metà tra lustro e ospizio, tra voglie e croniche artriti. Il trasloco sentimentale dei grandi poeti, certo. Di Penna, di Pasolini. Ma anche dei tanti uomini "normali" caparbi e motivati nel fronteggiare tutta la tigna del caput mundi pur di annegare nella sua bellezza. *Erano tante Rome*, dice Buffoni. E ha ragione, perché Roma è tempo compresso, è fango e meraviglia, vaticano e progresso, vita e rovine. Le poesie esplorano, scavano, con una calma quasi sovrumana, con la pazienza di un archeologo (che Buffoni è stato), in tutto questo marasma. La Roma dipinta negli affreschi di chiese e palazzi, quella delle periferie. La Roma di Leopardi dissidente (*Sono stufo di preti e di poeti, conte Giacomo. / E di miti infantilmente riadattati*) e quella dei rumeni, degli emarginati. Infinito calderone di disperanze, ferite, follie. A tenere tutto insieme, la lucidità dello sguardo e una sapienza metrica più che consolidata che non smette di cesellare, di intagliare, di (perché no?) raccontare. La sensazione è quella di un crogiolo di luogo e tempo in cui, anche dopo anni, non si smette di perdersi. Può essere una città. Lo è la poesia. Ed è senza dubbio un, moderatamente amaro, dono. *I tuoi mesi di eternità promessa / Sono gridi, artificio e natura / Stridi e arte del conservare / Stupidità da carezzare piano e / Profondamente strangolare. Fabio Donalisio*

BLOW UP, marzo 2010